

pra della media nel nord Italia, la presenza di testi legati all'insegnamento (grammatica, retorica, *dictamen*, computo, poeti classici e tardo antichi con glosse); secondo l'uso del tempo, i titoli sono forniti in maniera striminzita. Un po' più descrittivi come attendibile, gli inventari tre e quattrocenteschi includono qualche notazione sull'aspetto esterno e le legature dei volumi e tendono a fornire incipit e explicit.

All'edizione degli inventari antichi segue la descrizione del materiale superstito. Sono catalogati i frammenti contenuti nelle due cassette dell'Archivio Capitolare: 105 elementi (pp. 175-220), per alcuni dei quali è proposta l'identificazione con voci degli inventari stessi. Quindi sono descritti tre codici integri: uno del Museo di S. Antonino e altri due oggi nella Biblioteca Comunale (pp. 221-24); infine i frammenti che Giovanni Vincenzo Boselli studiò nella biblioteca capitolare alla fine del Settecento e che ora si trovano all'Archivio di Stato di Piacenza: si tratta di 53 ff. raggruppati dalla Riva a ricostruire 13 nuclei (pp. 225-30). Quarantotto tavole di buona qualità, indici dei nomi degli incipit, dei manoscritti e documenti chiudono il volume.

Lo schema di descrizione dei frammenti è succinto, ma funzionale; i contenuti sono individuati o qualificati; di ogni pezzo sono dati estesi incipit e explicit. Proprio dalla lettura di questi sorgono dubbi riguardo all'identificazione proposta per alcuni testi liturgici; talvolta bastano anche a suggerire la rettifica: cass. C.48, fr. 58 non è un *Messale*, ma un *Omeliario* (l'incipit è da Agostino, *Serm. dub.* 370: *PL*, 39, 1657); cass. C.49, fr. 1 non è un *Evangelario*, il passo di incipit è un estratto da *Apoc.* 4, l'expl. non è testo biblico; cass. C.49, fr. 41 non è un libro da Messa, ma parrebbe per l'ufficio.

Il sec. XII è il più rappresentato; non mancano frammenti anteriori: quello del sec. VII censito nei *CLA* (C.48, fr. 57); uno in scrittura irlandese attribuito al sec. IX-X (C.48, fr. 59), come pure un magnifico ed esteso (45 ff.) frammento di Prisciano (C.49, fr. 47); al sec. X è attribuito C.49, fr. 21; del sec. XI sono C.48, fr. 14, fr. 58; C.49, fr. 40, fr. 42, fr. 44. Fra i fogli conservati all'Archivio di Stato ben 30, con testi liturgici, sono attribuiti al sec. XI: a quanto si vede dalle tavv. XLVI e XLVII,

uno solo è il copista di p. 305 e di p. 331, che saranno dunque *membra disiecta* di uno stesso volume.

Alla fine della lettura si può concludere con l'autrice (p. 38): non è più vero, come fu detto nei decenni addietro, che «nel caso di S. Antonino purtroppo la raccolta è andata del tutto dispersa»; grazie all'analisi sistematica dei frammenti «noi oggi sappiamo che, per fortuna, ciò è vero solo in parte».

MIRELLA FERRARI

*Mittelalterliche lateinische Handschriften-Fragmente in Győr*, herausgegeben von ANDRÁS VIZKELETY unter Mitwirkung von PÉTER ERDŐ - KATALIN FÜLEP - JUDIT LAUF-NOBILIS - EDIT MADAS - GÁBOR SARBÁK - JANKA SZENDREI - LÁSZLÓ VESZPRÉMY, Budapest, Balassi Kiadó - Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1998 (Fragmenta et codices in Bibliothecis Hungariae, 3). Un vol. di pp. 260 con 31 tavv.

La storia dei libri di Győr (ted. Raab) è abbastanza insolita, se si confronta con il panorama italiano. S'inizierebbe poco dopo l'anno Mille, quando nella città fu eretta una cattedra vescovile; a metà sec. XIII v'erano francescani e domenicani, certo con le loro biblioteche d'uso. Nulla di questo rimane; bruciata la cattedrale nel Cinquecento, durante la guerra contro i Turchi; sparirono i domenicani; i francescani lasciarono la città dopo la Riforma. Tutto ricominciò dal niente nel Seicento, quando ormai le biblioteche vive non erano più di codici, ma di libri a stampa, con zoccolo duro di cinquecentine. Lasciti e acquisizioni proseguirono fra Sette e Ottocento: particolarmente importante la biblioteca personale di Sándor Balogh (1743-1810), gesuita poi prete secolare, bibliofilo che molto comprò di provenienza viennese. I manoscritti medioevali di Győr censiti in questo catalogo sono pergamene reimpiegate in legature per lo più di questi libri a stampa: 12 incunaboli, cinquecentine e seicentine, prevalentemente stampate in area tedesca o in Austria, ma parecchie di Venezia; un solo libro del Settecento (n° 75). L'ipotesi più normale è che questi libri siano arrivati nella loro attuale sede già legati, portando seco



il frammento ancillare; perciò correttamente nell'introduzione A. Vizkelety si preoccupa piuttosto di motivare l'origine ungherese di alcuni che non quella forestiera dei più (pp. 16-17). Un po' diversa deve essere la valutazione sull'origine dei 34 frammenti recuperati da legature di manoscritti postmedioevali. Si tratta di 7 testi di corsi in teologia e diritto (tipo «Kollegheft») del sec. XVII (su Aristotele a. 1655, n° 14; grammatica a. 1602, n° 109; dialettica, un corso viennese del sec. XVII, n° 144; s. Tommaso, forse pure un corso viennese a. 1665-1666, n° 164; giuridici sec. XVII o circa 1700, n° 156, 160); due libri di canti sec. XVI e XVII (n° 150, 157); sei di contenuti svariati. Le 'dispense' dei corsi saranno almeno in parte d'origine locale. Invece naturalmente indigeni sono i libri d'archivio di Raab, dei sec. XVII-XVIII, ma usati anche fino all'Ottocento (n° 31, 62, 64-67, 79, 82-84, 90, 95, 97, 105, 120, 166, 167): perciò è credibile che fossero già a Raab i frammenti usati per rilegarli. Di questi elementi storici esterni, oltre che delle caratteristiche paleografiche, si servono gli autori per commentare puntualmente «Benutzung» - «Provenienz» nella scheda descrittiva dei frammenti e proporre, con rigorosa cautela, dove è il caso: Ungheria; o spesso, con scientifica malizia, dove non si può meglio precisare: «außerhalb Ungarns» (cfr. Indice dei nomi e delle cose, s.v. Benutzung e Provenienz).

Le identificazioni dei testi contenuti nei

frammenti sono condotte fino all'estremo, tenuto conto che molti sono solo piccoli lembi; le descrizioni sono efficaci. Sui 173 frammenti catalogati, sei sono anteriori all'età gotica o al 1200 circa. Il più antico è da una *Bibbia* del sec. IX<sup>1</sup> (n° 1, Abb. 1, tre frustoli); poi del sec. IX-X un *Beda* (n° 6, un f. su una cinquecentesca italiana); del sec. XI ex. o XII una *Bibbia* (n° 2; Abb. 2; le due date diverse si leggono rispettivamente a p. 21 e nella didascalia Abb. 2: non saprei decidere fra le due proposte); del sec. XII<sup>2</sup> un *Girolamo*, *Comm. in Dn* (n° 7, Abb. 3); sec. XII<sup>2</sup> un *Lezionario* di origine tedesca su incunabolo ferrarese (n° 121); sec. XII ex. una *Bibbia* (n° 3). Il frammento di *Lezionario* n° 121 attesta l'uso in Germania di un libro italiano e un successivo trasferimento nell'est: il percorso di viaggio non è raro ed è significativo.

Il panorama dei testi contenuti si ricava dall'*Index der beschriebenen Fragmente* (pp. 203-07). I frammenti sono disposti secondo la materia: Biblici (n° 1-5), Teologici (n° 6-25, incluso qualche filosofico), Sermoni (n° 26-32), Agiografici (n° 33-34), Grammaticali (n° 35-37, sono tre Giovanni Balbi), Medicina (n° 38-39), Scienze naturali (n° 40), Diritto (n° 41-53), Liturgici (n° 54-173). Particolarmente ricco il *Liturgische Spezialregister* (pp. 219-53), con gli indici delle feste e di tutti gli incipit, organizzati in categorie.

MIRELLA FERRARI